

**IL LINGUAGGIO POLITICO NON UFFICIALE:  
IL CASO DEL THATCHERISMO**

*Magda De Vincentis*



Il linguaggio politico, proprio perché strumento di comunicazione del dibattito politico e quindi specchio delle contrapposizioni che lo caratterizzano, è spesso oggetto di studi, critiche, disquisizioni di vario tipo. In questo articolo verrà trattato nell'ottica della sua traducibilità, ma il contributo al suddetto "dibattito sul dibattito" sarà molto specifico perché verrà presa in esame una componente particolare del linguaggio politico, e cioè il linguaggio politico britannico non ufficiale negli anni di governo Thatcher. Tuttavia le considerazioni che verranno fatte possono certo — e, anzi, devono — essere riferite anche ad altri contesti. Innanzitutto è necessario chiarire che cosa si intenda qui con "linguaggio politico non ufficiale". Ci si riferisce a tutte quelle unità semantiche ricorrenti in tale linguaggio settoriale che, per essere comprese, richiedono da parte del destinatario del messaggio non tanto conoscenze generali — in questo caso informazioni sulla scena politica britannica — quanto invece familiarità con l'uso delle unità semantiche in questione in altri testi dello stesso tipo. Si può dire che queste espressioni siano strettamente legate all'esistenza di ciò a cui ci si riferirà come "presupposizione intertestuale" piuttosto che alle presupposizioni di conoscenza generale di un dato argomento — anche se naturalmente questi elementi finiscono per coesistere. Tali unità semantiche non sono semplicemente difficili da tradurre. Spesso sono difficili da comprendere, specialmente quando vengono alterate, ad esempio per scopi satirici. La loro comprensione, che è il primo ed essenziale passo nel processo traduttivo, verrà presa per scontata in questo articolo; purtroppo questa situazione ideale non sempre si verifica in pratica. Un esempio di unità semantica del tipo in questione in un contesto politico-economico italiano è "l'Avvocato". La stragrande maggioranza degli italiani coglie immediatamente il riferimento a Gianni Agnelli, anche se egli non è l'unico referente in questo contesto a cui ci si potrebbe riferire con tale titolo mediante sostituzione lessicale. Tuttavia, se si ha familiarità con testi dello stesso tipo dove l'espressione appare regolarmente con tale significato si è in grado di capire a chi si fa riferimento anche senza l'aiuto di un testo in cui essa sia inserita e da cui si possa desumerne, mediante inferenza, il significato. Insomma la familiarità con l'uso dell'espressione in questione in altri testi ne rende superfluo, per la comprensione, l'inserimento in un testo, purché si sia certi che essa appartenga al medesimo contesto.

In riferimento alla realtà britannica, un termine dello stesso tipo è "*the two Davids*": in un contesto politico, tale unità semantica è un evidente riferimento a David Owen e David Steel anche se naturalmente ci sono molti altri David sulla scena politica britannica. Certamente "*the two Davids*" potrebbe venir usato per indicare altri referenti, anche in contesti diversi, ma in ogni caso, e

soprattutto se il contesto è politico, sarebbe legittimo intuire un riferimento intenzionale, da parte dell'autore, al significato originario dell'espressione, o magari il tentativo di usare questa unità semantica come frase fatta per creare una sorta di complicità tra autore e destinatario del testo. Certo l'uso di quello che, anche se non ufficialmente, è un termine appartenente al linguaggio politico britannico sarebbe passibile di essere considerato intenzionale e significativo da parte di coloro che con tale linguaggio hanno una certa familiarità. Pertanto, una caratteristica saliente di questo tipo di unità semantiche è quella di dipendere per la loro comprensione dalla familiarità che il destinatario del testo si trova ad avere con l'uso delle stesse in testi simili. Il problema principale nel tradurle perciò consiste nel fatto che chiunque necessiti della traduzione di un certo testo non avrà un elevato livello di familiarità con testi dello stesso tipo in quella data lingua per lui straniera, e non avrà perciò neanche familiarità con questo tipo di terminologia. Se "*the Iron Lady*", termine non ufficiale, è conosciuto a livello internazionale, lo stesso non si può dire per "*the two Davids*". Perciò sarebbe necessaria una spiegazione se lo si volesse tradurre letteralmente con "i due Davide" in italiano. Per quanto riguarda il linguaggio politico non ufficiale, insomma, il traduttore deve seguire le regole della traduzione dei *culture-bound terms*: spiegare, omettere o in qualche modo adattare l'unità semantica da tradurre a seconda del tipo di destinatario del testo — in funzione, cioè, del livello di familiarità che il lettore ha con quel particolare aspetto della cultura a cui appartiene il testo da tradurre. Naturalmente, le cose si complicano notevolmente quando queste unità semantiche vengono usate come punti di partenza per giochi di parole, metafore ed altre complesse forme di uso creativo della lingua. Molto spesso la traduzione appare pressoché impossibile. L'interprete simultaneo, in particolare, dovrà optare per una traduzione scarna che non rispecchia la ricchezza dell'originale. Il traduttore invece dovrà assumersi la responsabilità di fornire la migliore traduzione possibile e, magari, creare un tanto agognato precedente per i traduttori che lo seguiranno.

Apparirà ormai evidente che una traduzione ideale di questo genere di unità semantiche nella maggior parte dei casi non esiste. Si può però dire che una traduzione è più riuscita di un'altra sulla base di un criterio piuttosto che di un altro. Si pensi al caso di una vignetta pubblicata da *The Guardian*<sup>1</sup>. Vi sono raffigurate due persone che osservano un giornale su cui campeggia il titolo "*Owen to Quit?*" ("Owen lascerà?") mentre uno si rivolge all'altro dicendo: "*We'll be the gang of none*". Una traduzione letterale ("Saremo la banda dei nessuno") non direbbe niente ad un italiano, anche se fosse a conoscenza delle vicende che portarono alla fondazione del Partito Socialdemocratico britannico (SDP), delle voci relative al suo possibile scioglimento nel periodo in cui fu

<sup>1</sup> *The Guardian*, 26 febbraio 1990, p. 19.

pubblicata la vignetta (scioglimento che poi si verificò più tardi), del fatto che David Owen fosse rimasto a capo dell'SDP anche dopo che gran parte dei membri di tale partito si furono uniti a quelli del Partito Liberale per creare un nuovo partito, ecc. Sarebbe stato abbastanza inutile anche sapere che in inglese, oltre che in italiano, viene usata l'unità semantica "*the gang of four*" ("la banda dei quattro") per riferirsi a quattro influenti membri del Partito Comunista cinese, tra cui la vedova di Mao. Il destinatario del testo tradotto in italiano avrebbe dovuto essere al corrente del fatto che "*the gang of four*" è il cliché con cui in Inghilterra ci si riferisce, anche a distanza di dieci anni, ai quattro membri fondatori dell'SDP. Il termine con cui venivano designati i quattro "traditori" del Partito Comunista cinese ha assunto in inglese (britannico) un significato specifico nel contesto del linguaggio politico, significato noto ad un pubblico britannico ma con estrema probabilità sconosciuto ad un pubblico straniero, in questo caso italiano. Se l'espressione "*We'll be the gang of none*" fosse stata tradotta letteralmente, essa sarebbe stata corretta dal punto di vista linguistico ma non sarebbe stata accettabile dal punto di vista della coerenza: il testo di partenza è un testo coerente perché viene soddisfatta la presupposizione di conoscenza intertestuale; la traduzione invece risulta incoerente perché viene chiesto al lettore di stabilire quella che per lui è una correlazione originale, senza precedenti, tra i quattro fondatori dell'SDP e la vera "banda dei quattro". Anche se le sue conoscenze della storia politica britannica glielo permettessero, la vignetta perderebbe ogni efficacia perché è proprio l'esistenza del significato specifico in un contesto britannico di "*the gang of four*" a permettere il gioco di parole in essa contenuto. Detto per inciso, tradurre "*We'll be the gang of none*" con "saremo la banda dei nessuno" comporta anche problemi di altro genere: "la banda dei nessuno" è espressione più ambigua di "*the gang of none*" perché potrebbe anche significare che i suoi membri sono di scarsa importanza, mentre nel testo da tradurre ci si riferisce alla loro "non esistenza", assenza.

Non esistono molti casi di precedenti di traduzione di questo tipo di termini su cui basarsi. Inoltre, a seconda dell'intenzione dell'autore, essi possono essere più o meno significativi e quindi indispensabili nell'economia del testo. In generale il traduttore dovrà operare scelte conformi alle variabili che si presentano. Anche l'omissione di porzioni di testo può essere una soluzione. Un interessante esempio è fornito da un articolo apparso su *la Repubblica* (Filo Della Torre 1990). Il giornalista italiano, Paolo Filo Della Torre, scrive, a proposito del dibattito sulle questioni fiscali nel dopo-Thatcher:

All'inizio del "*Question Time*", la mezz'ora che due volte alla settimana è dedicata alle interrogazioni ai primi ministri, Neil Kinnock lo (John Major, neo-primo ministro britannico) ha attaccato ferocemente sulla questione scottante della poll-tax (sic), la tassa comunale tanto impopolare che aveva causato malumore anche nelle

file del partito conservatore ed aveva avuto un notevole impatto nell'alimentare la ribellione contro la signora Thatcher.

L'uso del prestito "*poll tax*" (anche se scritto in modo scorretto)<sup>2</sup> è perfettamente accettabile e anzi giustificato dal momento che i giornali italiani di regola hanno scelto questo termine (non ufficiale) per riferirsi all'imposta denominata ufficialmente "*community charge*". Dal momento che essa è stata osteggiata dalla maggior parte dei cittadini britannici, il termine più usato in Gran Bretagna era ed è "*poll tax*", termine negativo dato che riprende la denominazione dell'impopolarissima tassa imposta nel paese nel 1381 (poi abolita a seguito di sommosse popolari). "*Poll tax*" fa immediatamente pensare a un provvedimento ingiusto, rozzo, obsoleto. I corrispondenti dei giornali italiani a Londra hanno evidentemente deciso di usare il termine più usato dagli inglesi, anche se esso non può contenere, per gli italiani, lo stesso tipo di implicazioni negative. Quindi l'uso di "*poll tax*" in questo articolo è motivato dall'esistenza di precedenti e, volendo, anche dal fatto che si fa riferimento a critiche feroci da parte dell'opposizione, che ha sistematicamente utilizzato il termine "*poll tax*". Ma poche righe dopo il lettore si trova di fronte ad un passo oscuro:

Kinnock gli ha gridato: "Ascolta il mio consiglio: abolisci la poll-tax". "La ringrazio signore — gli ha risposto compito Major nel suo impeccabile doppiopetto grigio — prenderemo atto della sua proposta". Seccatissimo Kinnock è tornato alla carica: "Voglio dire che la poll-tax la deve abolire subito". Imperterrito Major ha controbattuto: "No, signore, mi dispiace noi non operiamo così. Io ho incaricato il Ministro dell'Ambiente di prepararci proposte per la riforma delle tariffe sui servizi comunali che lei chiama poll-tax, le studieremo e poi decideremo cosa modificare e cosa abolire".

Il testo inglese originale (le parole di Major) era coerente perché diretto ad un pubblico britannico da cui ci si può ragionevolmente aspettare che sia al corrente della diatriba terminologica su "*community charge*" e "*poll tax*". Ma questa presupposizione non può sussistere per un pubblico italiano, che infatti rimane perplesso di fronte alle parole di Major "tariffe sui servizi comunali che lei chiama poll-tax". In questo caso specifico, l'omissione della proposizione relativa "che lei chiama poll-tax" avrebbe reso la traduzione più soddisfacente di quanto invece lo sia stata la pedissequa trasposizione in italiano, parola per

<sup>2</sup> E' forse interessante notare che tale errata grafia è stata adottata anche da altri giornali (ad esempio, nel titolo di un articolo di Alfio Bernabei apparso su *l'Unità* il 24 novembre 1990 a p. 4: "I conservatori a caccia di consensi — adesso buttano a mare la poll-tax").

parola, dell'intervento di Major. La traduzione del giornalista italiano, anche se corretta dal punto di vista linguistico, è inaccettabile dal punto di vista del rispetto della coerenza del testo originale.

La dicotomia "*community charge*"/"*poll tax*" dovrebbe essere rispettata, ad esempio, anche da un interprete che dovesse tradurre un'affermazione fatta da un italiano sull'imposta in questione in presenza di un inglese che sia a favore di tale tassa. L'italiano probabilmente userebbe il prestito "*poll tax*", ma non necessariamente con il proposito di criticare tale provvedimento fiscale. Ma se l'interprete non *interpretasse*, appunto, le intenzioni del parlante e ripetesse il termine "*poll tax*" nella sua traduzione verso l'inglese, rischierebbe di provocare quanto meno dell'irritazione nell'interlocutore britannico e quindi di falsare in qualche modo la comunicazione.

In politica le parole sono strumenti molto potenti e devono essere usate con attenzione. La terminologia non ufficiale, in particolare, può tendere insidiosamente a tranelli ed è pericolosa perché difficile da assimilare in breve tempo dato che non esistono o quasi dizionari, glossari, raccolte di neologismi ecc. specifici che possano essere prontamente consultati da un traduttore in difficoltà. Come è già stato detto, informazioni di tipo generale sulla scena politica britannica, per quanto utilissime, non sono essenziali. Anche la conoscenza perfetta della lingua non basta. E' necessaria proprio la conoscenza specifica di questo tipo di terminologia. Il titolo di una biografia della signora Thatcher, scritta da Hugo Young, *One of Us* (Young 1989) ne è un esempio lampante. Questa unità semantica era il modo in cui l'ex-primmo ministro britannico si riferiva (e forse ancora si riferisce) a tutti i membri del suo partito che a suo giudizio condividevano sinceramente e completamente il suo approccio politico. L'espressione è molto ben nota ad un pubblico britannico perché la sua divulgazione suscitò scalpore: fu vista come una palese manifestazione delle tendenze egemoniche e antidemocratiche di cui veniva accusata la signora Thatcher. Tuttavia tale unità semantica non è conosciuta al di fuori della Gran Bretagna. Perciò il libro *One of Us* è stato pubblicato negli Stati Uniti con il titolo *The Iron Lady*<sup>3</sup>. Questo perché essere anglofoni non basta per capire termini che sono legati ad una realtà politica particolare. Il cambiamento di titolo può essere in fondo considerato una forma di traduzione pragmatica: lo scopo della scelta di *One of Us* come titolo era quello di suggerire che il taglio del libro sarebbe stato polemico, che non si sarebbe trattato di una sorta di libro di storia o di uno scritto celebrativo. *The Iron Lady*, anche se non ha più le

<sup>3</sup> Hugo Young, *The Iron Lady: A Biography of Margaret Thatcher*, Farra, Straus e Giroux. Il titolo di questo libro è citato in un articolo di Peter Jenkins "Mrs. Thatcher's Last Stand?" pubblicato nel *New York Review of Books*, Vol. XXXVII, n. 6, 12 aprile 1990, p. 30.

connotazioni negative di quando fu coniato, è anch'esso un termine non ufficiale e perciò suggerisce un atteggiamento non rigidamente compilatorio da parte dell'autore. Ma mentre queste considerazioni sono opinabili è incontestabile che il cambiamento del titolo aveva lo scopo di ottenere ciò che *One of Us* aveva ottenuto presso un pubblico britannico: attirare cioè l'attenzione di possibili lettori e, conseguentemente, compratori. Ed infatti una delle caratteristiche di questo tipo di espressioni non ufficiali è proprio quella di essere molto significative dal punto di vista connotativo e quindi di colpire l'immaginazione, di creare una reazione emotiva nel destinatario del messaggio. Spesso esse hanno una funzione più evocativa che descrittiva, sono degli spiragli, più o meno ampi, che l'autore apre tra le righe per farci capire qual è il tono del suo discorso. Ed ecco perché non necessariamente queste espressioni sono neologismi in senso stretto, cioè parole nuove, mai esistite prima (come "*Thatcherism*"). Molto spesso, invece, come nel caso di "*poll tax*", si tratta di unità semantiche già esistenti che ricevono un significato nuovo in un determinato contesto (nel caso specifico, quello politico), significato che poi creerà tutta una serie di ripercussioni anche sugli altri significati dell'unità lessicale in questione. A questo proposito vorrei fare un esempio tratto dal linguaggio politico non ufficiale italiano, allo scopo di rendere i concetti sopra esposti chiari anche a chi non ha grande familiarità con la scena politica inglese del periodo considerato in questo articolo. Il Presidente della Repubblica italiana, Francesco Cossiga, negli ultimi mesi ha fatto numerose dichiarazioni che hanno suscitato scalpore (attacchi alla magistratura, appoggio ad un'eventuale concessione della grazia a Curcio, espressioni di adesione agli scopi della controversa struttura militare "Gladio", ecc.). Tali dichiarazioni, la cui frequenza è stata quasi quotidiana, sono state oggetto di critiche molto aspre. Molti hanno messo in dubbio la legittimità di tali prese di posizione verbali. Ma Cossiga ha rivendicato il diritto all'esercizio, come Presidente della Repubblica, del "potere di esternazione"<sup>4</sup>. Questa espressione è stata subito recepita dai mezzi di

---

<sup>4</sup> E' interessante notare che, dato che "esternazione" è diventato termine di dominio pubblico proprio in conseguenza della rivendicazione di tale potere da parte di Cossiga, molti evidentemente ritengono che esso sia una novità. Dal seguente stralcio tratto da un articolo che recensisce la *Nuova Enciclopedia Universale Garzanti*, sembrerebbe proprio così:

Un trafiletto stringato ci disegna le vicende della Guerra del Golfo, ma può suscitare comprensibile curiosità la voce "potere di esternazione": "In Italia la facoltà del Presidente della Repubblica di manifestare le proprie opinioni su questioni politico-istituzionali...". Facoltà esercitata con quotidiana solerzia dal Presidente Cossiga e quindi degna di comparire tra le notizie informative dell'EUG.



comunicazione che l'hanno ripetuta, amplificata, usata ironicamente e allusivamente finché è diventata per antonomasia sinonimo di "dichiarazioni pubbliche controverse (e magari poco ortodosse), specialmente del Presidente della Repubblica Francesco Cossiga". La reiterazione ironica ed intenzionale e quindi la massificazione del termine "esternazione" hanno finito per attribuirgli, inevitabilmente, tale nuovo significato. Non si tratta più di un'unità semantica necessariamente neutra, appartenente ad un registro formale e al linguaggio giuridico-istituzionale. In conseguenza del suo uso in relazione a quel particolare contesto politico, non può più essere usata indiscriminatamente perché ha acquistato una forza evocatrice — nel contesto politico ma poi anche in altri — che rimanda inevitabilmente a Cossiga e alle reazioni suscitate dalle sue recenti dichiarazioni. Ecco un esempio concreto, tratto da "il Venerdì", supplemento settimanale de *la Repubblica* (Schisa 1991). Si tratta di un articolo su una trasmissione di RAI 3, "Non è mai troppo tardi", in cui il conduttore, Gianni Ippoliti, chiedeva il significato di una serie di parole italiane ad un gruppo di persone scelte proprio perché non istruite, in modo da divertire il pubblico con i loro grossolani errori. Ecco uno stralcio di tale articolo:

Un amuleto? E' un mulo piccolo, che porta fortuna. Una bufala invece è la mamma di Bufalo Bill (...) Ancora qualche esempio. Ippoliti chiede il significato di "esternazione". Risponde la signora Serafini: "Al Presidente Cossiga gli è venuta una macchia qua, tutto uno sfogo che si vede che è arrabbiato coi deputati". Macchie e sfoghi esterni, evidentemente.

Pur ignorandone il significato, la signora immediatamente riferisce la parola "esternazione" alla persona del Presidente. Questo esempio dà un'idea del potere di penetrazione di questo tipo di terminologia, e anche del fatto che non necessariamente essa viene compresa dai parlanti di una determinata lingua. In ogni caso, per "capire" quell'involontaria battuta il lettore deve conoscere le circostanze che hanno portato alla connessione tra il termine "esternazione" e il Presidente Cossiga.

---

(Claudio Cerroni, "G come Germania — la nuova "Garzantina" registra le ultime clamorose novità mondiali" in *la Tribuna di Treviso*, 10 novembre 1991, p. 27.) Sembra che il giornalista che ha recensito l'enciclopedia ritenga che questo potere di esternazione sia una novità mentre si tratta di un concetto giuridico ufficiale (già registrato, peraltro, nella *Nuova Enciclopedia Garzanti del Diritto e dell'Economia*, terza edizione, marzo 1989). La novità sta invece nel suo uso non ufficiale in riferimento alle dichiarazioni controverse di Cossiga e di altri personaggi di spicco, con sfumature ironico-polemiche.

Tuttavia, "esternazione", oltre al riferimento a Cossiga, contiene anche la connotazione di "dichiarazione pubblica *controversa*". Ed ecco perché può essere usata per riferirsi alle parole di altri con una punta di sarcasmo ("*tongue in cheek*", come direbbero gli inglesi). Beniamino Placido certo non voleva riferirsi in modo neutro al discorso di Andreotti trasmesso a reti unificate (il 1 ottobre 1991), scrivendo (Placido 1991):

(...) Gianni Agnelli (...) diceva: "Eticamente ed esteticamente il condono è una brutta cosa". Per chi lo offre, e per chi ne approfitta. Dev'essere vero, se nella sua successiva esternazione delle venti e trenta l'Onorevole Andreotti del condono non ne ha parlato, pudicamente.

Un'unità semantica analoga (nel senso che anch'essa è associata ad una persona in particolare), ma rientrante nell'ambito considerato da questo articolo, è contenuta nella seguente porzione di testo:

In Blackpool, Mr. Major upped the stakes by effectively challenging Mr. Kinnock to call him a liar if he wanted to go on accusing the Tories of seeking to privatize the NHS. But Mr. Major went further than that. He promised the country that the NHS would be particularly safe in his hands, the hands of an ordinary man who relied on it himself.  
("The Truth Game" 1991)

Sembrerebbe un testo molto trasparente, invece vi si annida un sottile riferimento alla signora Thatcher che solo chi ha una discreta familiarità con il linguaggio politico non ufficiale degli anni Thatcher può percepire. Si tratta dell'uso non casuale dell'espressione "*safe in his hands*". Non è certamente una coincidenza che il giornalista abbia citato (anche se alterandola nel modo del verbo, intercalandovi un avverbio, "*particularly*", e cambiandovi anche l'aggettivo possessivo, per riferirla a Major) una celebre frase attribuita alla signora Thatcher, "*the NHS is safe in our hands*". In realtà, secondo John Cole (Cole 1987, 92), la frase che ella pronunciò, durante la campagna elettorale del 1983, fu "*the NHS is safe with us*". La signora Thatcher voleva così smentire i documenti governativi resi noti dal settimanale *The Economist* in cui si parlava della possibilità di mettere in atto misure radicali nel settore della previdenza sociale, e si parlava dell'introduzione dell'assicurazione privata nel Sistema Sanitario Nazionale. Tuttavia le smentite non riuscirono a convincere i Laburisti della sincera devozione, da parte della signora Thatcher, al concetto di stato assistenziale. Infatti, il Partito Laburista ha sempre sostenuto che in realtà i governi Thatcher hanno causato danni gravissimi al sistema sanitario. In particolare, durante la campagna elettorale del 1987 fu messo in circolazione uno

spot in cui veniva mostrato un uomo la cui mano era rimasta paralizzata perché aveva dovuto aspettare cinque anni per essere operato nella struttura pubblica. Si trattava della stessa patologia per cui, l'anno precedente, la signora Thatcher si era fatta operare in una clinica privata. Una voce fuori campo perciò poneva la domanda

How can Mrs. Thatcher say the Health Service is safe in her hands,  
when she doesn't trust her hands to the Health Service?

dove la frase della signora Thatcher veniva adattata per creare un gioco di parole, uno slogan che colpisse l'ascoltatore più efficacemente. Ed è a questa forma alterata della frase che viene fatta allusione nel brano tratto da *The Economist*. Un lettore informato perciò non può non pensare alla signora Thatcher leggendo quel brano. Certamente si può dissentire sul fatto che il giornalista abbia inserito questo velato riferimento allo scopo di evidenziare la differenza tra la politica di Major e della Thatcher in campo sanitario. Forse la frase è stata usata soltanto come cliché. Ma anche se così fosse, ciò testimonierebbe che, a distanza di anni, questa particolare unità semantica è ancora usata e riconoscibile e quindi si differenzia, emerge dal testo in quanto entità particolare. Che le si voglia o meno attribuire una funzione particolare nel contesto di questo articolo, resta il fatto che essa è passibile di essere usata e riconosciuta da chi ha un'adeguata conoscenza del linguaggio non ufficiale a cui appartiene, e se tradurre significa anche riprodurre l'effetto pragmatico del testo di partenza allora, idealmente, bisognerebbe che tale frase fosse riconoscibile anche nel testo di arrivo. Naturalmente è difficile fare ciò nella maggior parte dei casi. Propongo delle possibilità di traduzione di questo caso specifico, possibilità, appunto, perché non esiste un'unica traduzione esatta. Se si ritiene che il riferimento alla Thatcher voglia polemicamente contrapporla a Major, si potrebbe rendere:

Ha promesso al paese che il Sistema Sanitario Nazionale (NHS) sarebbe stato particolarmente al sicuro nelle sue mani, le mani di un uomo comune che vi si affida egli stesso, a differenza della signora Thatcher.

Se invece si ritiene che la frase sia stata usata come cliché, come frase fatta, si potrà tradurre:

Ha promesso al paese che il Sistema Sanitario Nazionale (NHS) sarebbe stato particolarmente "al sicuro nelle sue mani" (per usare un'espressione della signora Thatcher), le mani di un uomo comune che vi si affida egli stesso.

In tal modo si fa presente che la frase non è originale, ma non vengono tirate in ballo le implicazioni ad essa connesse. Oppure si può rendere, molto semplicemente:

Ha promesso al paese che avrebbe salvaguardato il Sistema Sanitario Nazionale (NHS) dal momento che anche egli vi fa affidamento come ogni comune cittadino.

Nell'ultima versione, la metafora incentrata sulla parola "mani" viene eliminata completamente dal momento che non è più necessaria per fare riferimento alla frase della Thatcher. Si vede quindi come il traduttore debba essere in grado di operare delle scelte. Non necessariamente riuscirà a trovare una traduzione soddisfacente sotto tutti i punti di vista, ma certo optare, ad esempio, per la terza traduzione proposta sopra solo per ignoranza della frase in questione non è sicuramente una soluzione, tutt'al più un caso fortuito. Certamente le cose sarebbero state semplici se si fosse trattato di un'unità semantica ben conosciuta, almeno in traduzione, anche dai parlanti della lingua d'arrivo (ad esempio, *"the Iron Lady"*, la dama di ferro): in tale raro caso, naturalmente, il compito del traduttore viene ad essere facilitato, anche se a volte le cose sono più complesse di quanto possa sembrare. Si pensi a Macmillan e alla sua celebre definizione di privatizzazione quale *"selling the family silver"*. Tale espressione suscitò notevole scalpore dato che proveniva da un ex-primo ministro Conservatore, quindi un membro assai prestigioso del partito della signora Thatcher. Ebbene, tale espressione pare essere filtrata nel linguaggio politico non ufficiale italiano ma probabilmente è meno significativa dell'originale inglese perché la stragrande maggioranza del pubblico italiano non conosce la particolarità della sua origine. Forse, proprio per ovviare a tale minor efficacia pragmatica dell'espressione, essa viene spesso intrecciata ad un'altra frase nota, decisamente più nota ad un pubblico italiano. Quindi, accanto al titolo "La Madonnina vende l'argenteria"<sup>5</sup> che ricalca più da vicino la frase di Macmillan, si trovano, nello stesso giornale, i titoli "Se lo stato vende i gioielli" e addirittura "Le privatizzazioni a Roma e Milano — Cornelia mette in vendita i suoi gioielli". Infatti in italiano si attribuisce un valore affettivo ai gioielli, non tanto all'argenteria (ci si riferisce all'argenteria, magari, per intendere "la refurtiva di un furto in appartamento"). Tuttavia la parola "gioielli" può facilmente evocare la frase "ecco i miei gioielli" pronunciata dalla matrona romana Cornelia in un famoso aneddoto che celebra la donna in quanto madre.

A questo proposito, un altro interessante esempio di penetrazione di certa terminologia nel linguaggio non ufficiale italiano è il titolo di una raccolta di

---

<sup>5</sup> *La Repubblica Affari e Finanza*, 23 novembre 1990, p. 9.

saggi sulla situazione economica italiana: *L'anatra zoppa. Ristrutturazione produttiva, crisi della finanza pubblica, rischi dell'economia italiana negli anni '90*<sup>6</sup>. Evidentemente tale titolo, per gli addetti ai lavori, non è totalmente sconcertante ma è in grado di richiamare alla mente un'espressione a loro probabilmente familiare nella lingua inglese. Tale espressione, che il titolo traduce letteralmente, è "*lame duck*", e fu divulgata in un'accezione economica da John Davies, ministro Conservatore del commercio e dell'industria. Egli, in occasione del congresso del Partito Conservatore, nel 1970, dichiarò: "*We shall not prop up lame ducks*"<sup>7</sup>, con ciò significando che il governo non avrebbe operato il salvataggio delle aziende in crisi. Chiaramente, l'anatra zoppa del titolo della raccolta di saggi in questione è l'azienda Italia. Forse anche un lettore che non disponesse di queste conoscenze intertestuali l'avrebbe intuito, ma sarebbe certamente rimasto perplesso di fronte ad una metafora apparentemente così bizzarra. L'effetto ottenuto da tale titolo su un lettore informato, invece, è quello di creare una complicità tra autore e lettore, cioè, in fondo, il contrario di quello che si ottiene sorprendendolo con un'espressione originale.

Si è visto quindi come alcune espressioni non ufficiali abbiano superato le barriere linguistiche e quindi come il traduttore venga per certi aspetti facilitato nel suo compito. Ma in realtà si tratta di un linguaggio molto poco traducibile, e certamente traducibile molto faticosamente. Come trovare un equivalente al sintetico, tagliente ed ammiccante titolo dell'*Independent* "*WHO WILL GIVE SADDAM A HANDBAGGING?*"<sup>8</sup> Bisognerebbe che il pubblico italiano sapesse che l'atteggiamento autoritario della signora Thatcher aveva portato al conio di un nuovo verbo, "*to handbag*", che evoca il gesto di percuotere qualcuno con una borsetta da signora e che viene usato per riferirsi ad un intervento deciso ed autoritario da parte della signora Thatcher. Il titolo dell'esempio non contiene il nome dell'ex-primo ministro, ma esso è contenuto nell'unità semantica "*handbagging*", per cui una traduzione esplicativa suonerebbe più o meno così:

Chi darà una lezione a Saddam ora che la signora Thatcher non è più primo ministro?

E' ovvio che vengono perse l'immediatezza, la concisione e il tono umoristico del titolo in originale. Ma bisogna anche dire che il primo problema

<sup>6</sup> Tale libro è stato pubblicizzato su *il Sole 24 Ore*, 8 luglio 1991, p. 6. In base alle informazioni contenute nell'annuncio pubblicitario esso risulta essere pubblicato dalla Casa Editrice SIPI di Roma e raccogliere saggi di autori vari.

<sup>7</sup> Citato in Keegan 1984, 28.

<sup>8</sup> *The Independent*, 26 novembre, 1990, p. 6.

che dovrà affrontare il traduttore sarà proprio quello della comprensione: il termine "*handbagging*", per quanto mi risulta, non si trova in nessun dizionario e probabilmente non vi si troverà mai.

In conclusione è inevitabile ritornare su una delle considerazioni fatte al principio di questo articolo: la comprensione della terminologia politica non ufficiale è forse lo strumento più utile per una sua accurata traduzione. Se il traduttore non riconosce l'uso intenzionale di un determinato termine, se non riesce a rintracciare il punto di partenza di un determinato gioco di parole, se non ha elementi per valutare la pregnanza connotativa di determinate unità semantiche e la loro rilevanza in un determinato testo piuttosto che in un altro, allora la traduzione sarà probabilmente insoddisfacente e faticosissima. La comprensione di questo tipo di linguaggio può essere difficile quanto e più della sua traduzione. Il traduttore, perciò, come di consueto, è costretto ad essere un eccellente esegeta per riuscire ad essere anche soltanto un buon traduttore.

### Bibliografia

- Bell S. (1985), *Another Load of If...*, London, Methuen.
- Blake R. (1985), *The Conservative Party from Peel to Thatcher*, London, Fontana.
- Brandreth G. (1990), *Everyman's Modern Phrase and Fable*, London, J.M. Dent & Sons.
- Cockerell M. (1989), *Live from Number Ten: The Inside Story of Prime Ministers and Television*, London, Faber.
- Cole J. (1987), *The Thatcher Years: A Decade of Revolution in British Politics*, London, BBC Books.
- Filo Della Torre P. (1990), "John Major conferma il no all'ECU", *la Repubblica*, 30 novembre, p. 17.
- Hudson K. (1983), *The Dictionary of Even More Diseased English*, London and Basingstoke, Macmillan.
- Jenkins P. (1989), *Mrs Thatcher's Revolution: The Ending of the Socialist Era*, London, Pan Books.
- Kavanagh D. (1987), *Thatcherism and British Politics: The End of Consensus?*, Oxford, Oxford University Press.
- Keegan W. (1984), *Mrs Thatcher's Economic Experiment*, London, Allen Lane.
- Placido B., "Al Tiggì un bel titolo è anche un bel dono", *la Repubblica*, 1 ottobre, p. 37.
- Rentoul J. (1987), *The Rich Get Richer: The Growth of Inequality in Britain in the 1980s*, London, Unwin Paperbacks.
- Schisa B. (1991), "Blando alle ciance", *Il Venerdì di Repubblica*, 11 ottobre, p. 124.
- "The Truth Game" (1991), in "Bagehot", *The Economist*, 19 ottobre, p. 46.
- Young H. (1989), *One of Us: A Biography of Margaret Thatcher*, London and Basingstoke, Macmillan.